

IL CASO. L'Opera nella bufera

Carreras conferma il cachet d'oro «Era tutto regolare»

Dopo l'annuncio di dimissioni da parte del sovrintendente Cresci, ieri José Carreras ha confermato di aver ricevuto 170 milioni (lordi, di cui 20 elargiti dal Teatro dell'Opera) per il compenso su cui indaga il magistrato Da Bologna Sergio Escobar ribadisce di non poter accettare la sovrintendenza dell'ente romano senza il ripiano del deficit e l'elaborazione di un progetto di rifondazione del teatro

ERASMO VALENTE

ROMA Certo il mondo della musica preoccupato è in allarme. Il Teatro dell'Opera fa naufragio nel divan- (45 miliardi) e sono arrivati avvisi di garanzia al sovrintendente Gian Paolo Cresci e ad altre 21 persone. Dovranno rispondere di abusi di vana natura. Di Cresci e Fioravanti Nanni, segretario generale dell'Opera, il consiglio comunale ha chiesto le dimissioni.

Spiega la faccenda dei compensi sotto banco elargiti al tenore José Carreras per un suo concerto nel massimo teatro della capitale 130 milioni. Ma sembra che 100 siano stati compositi dallo sponsor - la Stet - e non gravando sui fondi del teatro. Il tenore spagnolo precisa e conferma gli furono pagati regolarmente 170 milioni lordi di cui 20 dal teatro (Carreras nega invece di aver ricevuto alcun avviso dal pm Pier Filippo Lavanni). Sono gli inconvenienti della sponsorizzazione finalizzata ad un tipo di manifestazione piuttosto che ad un altro. Ma soprattutto sono le conseguenze di una politica culturale e musicale (si fa per dire) incentrata su intese e accomodamenti possibili fino all'altro ieri. Una smascherata dalla realtà che è già cambiata da ieri e cambierà ancora domani. Venuto meno le forze politiche alle quali si appoggiava una routine di *va-tour faire* apparentemente ricca di belle iniziative, ecco che rimane allo scoperto la gestione di un teatro spendaccione. Ma quando il passivo - e ci siamo - supera il costo della produzione possiamo parlare di un teatro giunto al fallimento.

Una volta per un lapsus ci capto di chiamare «bara grigia» la *Sala grigia* dell'Opera luogo di incontri conferenze stampa mostre. Il lapsus ci torna alla mente. Ma è proprio da solo che il Teatro dell'Opera si è così inoltrato verso la sua fine? Diremmo che sia stato ben aiutato nella corsa al suicidio. L'art. 6 della legge 800 del '67 dice che al Teatro dell'Opera di Roma «è riconosciuta una particolare considerazione per la funzione di rappresentanza svolta nella sede della capitale dello Stato». Come è successo - si domandano in molti - che l'Opera di Roma sia invece costretta a rappresentare nella capitale il fallimento di una gestione ab-

bandonata a se stessa? Nel gennaio '93 il Consiglio di amministrazione che non aveva approvato né il consuntivo né il preventivo fu sciolto d'autorità dal ministro del tempo. Il sovrintendente rimase in carica e il sindaco (Carraro) per legge presidente dell'Ente lirico romano con una procedura improbabile fu nominato commissario. Si tollerò che un teatro di rappresentanza procedesse nel suo iter privo anche del direttore artistico e che si ignorasse il termine di sei mesi entro il quale il Consiglio suddetto doveva essere ricostituito. Succede il disastro quando nelle cose - quali che siano - si fa a meno della loro articolazione democratica.

Occorre una rapida e coraggiosa ricostituzione dell'ente lirico di Roma. Ricostituzione che non può configurarsi nell'immediata sostituzione del sovrintendente. Basta il commissario a mandare avanti la gestione. Un nuovo sovrintendente al momento non potrebbe che firmare la chiusura del Teatro dell'Opera. Abbiamo telefonicamente sentito Sergio Escobar e riafferma che senza una rifondazione del teatro lirico romano lui non ci pensa proprio ad assumere una sovrintendenza. Occorre sfruttare di questo momento intermedio - dice - per mandare avanti un progetto che nasca da un nuovo impegno capace di porre il governo che verrà dalle prossime elezioni non di fronte a piagnucolose lamentele richieste di elemosine ma di fronte a un serio obiettivo culturale che trascende le piccole tattiche e certe alleanze non più possibili. Un progetto - da elaborare in questi giorni - su prospettive concrete. A incominciare da quella di porre a carico del bilancio dello Stato il debito del Teatro dell'Opera che non può gravare sul Fondo della musica senza trasferire ad esso la crisi di una gestione che lo Stato non ha tenuto d'occhio come doveva.

Escobar insiste: «È già tutto cambiato intorno e altri cambiamenti si verificheranno presto. Occorrono idee e prospettive nuove da lanciare come una sfida a chi andrà al governo - una sfida istituzionale che prevede in un nuovo rapporto il ruolo delle grandi città di fronte al governo».

IL CONCERTO. Nirvana a Modena, il trionfo. Domani e dopo a Milano



Krist Novoselic, bassista dei Nirvana, durante il concerto di Modena

Vivere alla Grunge

Grande successo a Modena per l'apertura del tour dell'anno. I Nirvana, i paladini del grunge, hanno sbaragliato il campo. Musica super-energica, con i successi di *Nevermind* e di *In Utero* - gli album che li hanno trasformati in un fenomeno planetario - tutti in bella mostra. Ieri replica al Palaggiaccio di Manno, presso Roma. Domani e dopo, due date a Milano, al Palatrussardi: ci sono ancora biglietti, ma affrettatevi.

ROBERTO GIALLO

MODENA Se il rock è un luogo dell'adolescenza una specie di stato di grazia generazionale in cui ogni passione è permessa, pare proprio che i Nirvana ne siano di questi tempi. I più sfrontati interpreti. Trionfatori sul mercato con *Nevermind* acclamati all'uscita dell'ultimo disco *In Utero* eccoli alla prova-concerto davanti a un palasport gremito con quasi seimila fans disposti a bersi ogni nota a ballarla a calci e a stuzzicarla finché mancano le forze. Ci vuole il fisico insomma per vedere Kurt Cobain al lavoro con Krist Novoselic che lo insegue con il basso in ogni anfratto del suono e la batteria di David Grohl che spezza i tutto di raffiche e stacchi decisi. Si aggiunge per l'occasione il chitarrista Pat Smear e il violoncello di Melora Mann. Creager interviene nei set acustici quando il sentimentalismo irrequieto prende la scena.

Cobain è in forma smagliante e pace di lasciare bnglia sciolta a un'apparente follia senza metodo nella quale tutto trova un suo preciso ordine. E anche nella sconosciuta iconografia grunge l'idolo-suo-malgrado che è forse il legame più forte con le radici punk. Metallo elettrizzato suoni duri per tenerli in piedi servono ottime canzoni melode rivede ma efficaci e in più ecco un Cobain chitarrista eccellente alle cui capacità (e alla cui potenza) il concerto rende piena giustizia.

World in versione acustica con Novoselic fisarmonicista. Ancora elettricità spiegata con *All Apologies On A Plain* fino a un *Heart Shaped Box* che ritrae quello che ancora c'è e da intrurare in platea. Dopo due ore di musica incessante frenetica la rivendicazione dei Nirvana si fa trasparente. E l'adolescenza vista senza veli, senza le solite accuse «sudi e senza troppi autocompimenti».

Chitarre da pochi dollari

Cambia chitarra in continuazione. Kurt teozza anzi che la miglior chitarra rock non debba costare più di una manciata di dollari e dismisce con questo ogni possibile tentazione di virtuosismo o di narcisismo strumentistico. *Radio Friendly* apre il concerto ma arriva quasi subito *Breed* e poi quella *Serve the Servants* che ironizza l'erode sull'amore della massa conquistata. «Abbiamo fatto

abbastanza soldi con queste cose per ragazzini». È sarcasmo passeggero arriva a ruota quella *Smell Like Teen Spirit* che è stata per il progetto Nirvana un po' croce (l'immediata chiusura in un genere) e molto delizia per i milioni di dischi venduti e soprattutto perché da quel pezzo nasce un suono inconfondibile il famoso «stocco» Nirvana che oggi tutti rincorrono. Il romanticismo da cui meretta la rabbia cieca la fisicità orientale e strafottente che si erge come minaccia da strani gin di bizzo di acuti di chitarra che svano nel rumore puro e di colpo si ricompongono in strofe e ritornelli, sono solo elementi sparsi. Poi c'è appunto il «suono» e canzoni magistrali che spingono al limite uno speed pop entusiasmante *Dumb* per esempio episodio soffuso e discreto aleggia a lungo sulle teste della platea - per un attimo placato - alleggerita anche dal violoncello mentre su un minuto dopo *In Bloom* riprende a scuotere tutti. Bologna rimane in tripudio di muscoli e di salti mentre piovono ancora stilette elettriche *Plains* *Royal Tea* poi *School* fino a *Folly* (ancora acustica e leggera). E il trionfo raggiunto e garantito - è quella *Rape Me* («Violentami») che è una delle più spaventose canzoni sul successo (e forse chissà sulla cultura di massa sul divismo sulla solitudine dell'età) che si vanno sentite.

Lungo anche il set dei bis che comincia con *Jesus* e *Man Who Sold the*

World in versione acustica con Novoselic fisarmonicista. Ancora elettricità spiegata con *All Apologies On A Plain* fino a un *Heart Shaped Box* che ritrae quello che ancora c'è e da intrurare in platea. Dopo due ore di musica incessante frenetica la rivendicazione dei Nirvana si fa trasparente. E l'adolescenza vista senza veli, senza le solite accuse «sudi e senza troppi autocompimenti».

I pasdaran del rock

Al Palasport di Modena (ma domani e dopo si replica a Milano) sono adolescenti tutti i ragazzini con le camicie a scacchi d'ordinanza del look grunge e i vecchi rockers «nutri a vedere il fenomeno di cui tanto si parla persino qualche pasdaran del rock che non concepisce la consacrazione definitiva dell'underground. Di colpo ecco che il rock non strizza più l'occhio compiacente - né si crogiola nel luogo comune ma rivendica in pieno - e rumorosamente - il suo essere veicolo passionale efficace come pochi dove il confine tra la carezza e la frustrata si fa labile e confuso. Cobain e compagni confermano infatti il miglior concerto della stagione attuale. I loro «intelle den-gono» il palco senza stralzi e senza cadute. Vincano alla grande insomma e l'educazione sentimentale dell'adolescenza passa oggi anche di stile loro canzoni. Giusto e sacrosanto il rock salvato dai ragazzini. F da chi se no?

Il terzo polo televisivo si chiama Rta

Cinquestelle. Odcon Tv e Italtel hanno riunito le forze per far nascere un terzo polo televisivo che ha il suo punto di incontro in Rta, una nuova società destinata a raccogliere pubblicità e valutare le offerte di produzione. Il network così formato potrà disporre sia di spazi di programmazione («pubblicità») nazionali che di «spazi di area» ripartiti per singole regioni e aree geografiche. I primi mesi saranno confezionati su misura per il pubblico che guarda attualmente le reti. «Il nostro segreto» ha detto il direttore di Odcon Lillo Tombolini - «è di aver studiato dei buoni programmi mandati in onda all'ora giusta. Le novità saranno concentrate nelle fasce di mezzogiorno del tardo pomeriggio e nella prima serata. Roman Seghezzi ex signora Funari esordirà come conduttrice in *Perché no* (attualità cultura e sport visti con occhi femminili) la sitcom *Il cortile* avrà per protagonista Roberto Brivio ex componente dei Gufi. Claudia Morin intratterà le donne all'ora di pranzo mentre Eleonora Giorgi parlerà di animali ogni pomeriggio.

Il Premio Idi «Autori nuovi» a Spiro Scimone

L'opera *Vinizio* di Spiro Scimone è stata prescelta per l'edizione 1991 del Premio Idi sezione Autori nuovi. È se lo scorso anno è stato premiato *Dalno marginale* di Ruggero Cappuccino che «costruisce il proprio testo in un connubio tra il nappole e no di base e inserti di veneziano. Scimone scrive il proprio in una lingua scigliana di forte espressività. Questa scelta non è autentica ed espressiva ma il suo dramma che in un clima di realismo fantastico disegna un rapporto d'amicizia di toccanti umanità, dove si rispecchiano inquietudini e allarmi dell'interno corpo sociale». Con questa motivazione il giovane autore è stato premiato dal gruppo di lettura presieduto da Aggeo Savio e composto da Dante Cappellardi, Franco Clavari, Giovanni Lombardo Radice, Maurizio Panici ed Ettore Tocco.

Giuseppe Cereda lascia la Fininvest e torna in Rai

È stato per anni capostruttura responsabile della produzione cinematografica di Raiuno. Poi è venuto accettato l'offerta della Fininvest di occuparsi della produzione di film italiani e aveva «portato» con sé alcuni grandi autori come i fratelli Taviani, Antonioni, Olmi. Oggi Giuseppe Cereda è tornato alla Rai, anche se la decisione - si ritiene a precisare - non sarebbe dettata dalla scelta di Berlusconi di entrare in politica ma più probabilmente di un drastico taglio che la Fininvest ha deciso di operare nel settore cinema. Cereda andrà a completare la macrostruttura Rai che si occupa di coproduzione, produzione e appalti. Il che riguardano cinema e fiction. Diretti da Andrea Medda.

Gluauco Mauri parla della ripresa di «Tutto per bene» e di «Beethoven»

«Replico, dunque approfondisco»

ROMA Manca appena mezz'ora all'inizio dello spettacolo ma Glauco Mauri non tradisce anime pre-palcoscenico. Accetta di scambiare quattro chiacchiere in tutta tranquillità infagottato in un informale vestaglio da cammenno. E ci parla di questo «ripetuto» Pirandello *Tutto per bene* che torna in scena al Nazionale di Roma dei suoi programmi futuri. Con l'attenta premura che si ha per le cose amate, scelte per affinità elettiva e che per questo non fanno pesare una vita «tutta teatro» come quella che Mauri ha voluto condurre. Un Pirandello affrontato per la prima volta nella sua carriera, a 60 anni. E adesso ripreso a distanza di due anni...

È per il grande successo che ha ottenuto questo spettacolo. Quasi il pensato più di trecento repliche in 93 città. Una bella soddisfazione per una piccola compagnia privata come la mia. Perché, secondo lei, è andato così tutto per bene? Vede apparentemente questa è una commedia minore la storia di un uomo timido e puro che viene ingannato per anni e solo alla fine realizza i tradimenti ricevuti. Messa così la trama non avrebbe oggi grande attrattiva. Chi si scandalizza più per un paio di corna o di un figlio illegiti-



Gluauco Mauri

Edipo *Edipo Re* in cui curerò solo la regia lasciando l'interpretazione a Roberto Sturmo - una sorta di passaggio del testimone dato che come si dice non ho più età - mentre invece sarò io il protagonista invecchiato dell'*Edipo a Colono*. Torniamo a Beethoven e ai suoi quaderni di conversazione, che tipo di ritratto ne ha ricavato? Volevo discernere l'umanità di questo uomo in tutti i suoi aspetti. Lo spettacolo nacque per caso nel 1961 - quando ero nella Compa-

gnia dei Quattro - lavoravo al monologo di Beckett *L'ultimo nastro di Krapp* storia di un uomo che ha registrato su dei nastri tutta la sua vita - e in una libreria di Milano vidi un testo di Luigi Magnani su Beethoven dove raccontava come il musicista avesse cambiato a Vienna bene una trentina di case ma portando sempre con sé quei quaderni dove annotava le conversazioni con gli altri per via della sua sordità. Quattrocento quaderni che in fondo erano come le bobine di Krapp. Il rapporto tormentato con il nipote Karl le annotazioni musicali i dialoghi con gli amici sono frammenti che ricompongono nell'insieme un mosaico di vita intenso e commovente.

Tra Pirandello e Beethoven c'è un altro appuntamento nel suo carnet: un recital alla Scala con Michele Campanella il prossimo 28 febbraio. Proporre un melologo una fusione tra parola e note è un progetto che Michele e io accarezzavamo da anni. Per i rispettivi impegni non siamo riusciti a farlo prima e anche adesso lo stiamo provando fra una tournée e l'altra in posti sempre diversi ma ce l'abbiamo fatta. Sarà una serata particolarissima con un programma di ballate musicate da Richard Strauss e da Liszt che ne hanno messo in evidenza il ritmo poetico.

Nuovo direttore e nuovo look per il settimanale della Rai

Voilà... il «Radiocomiere»

ROMA A quanto pare il nuovo direttore del settimanale televisivo che si lascia alle spalle i mensili *King* e *Moda*. Dieci anni fa il *Radiocomiere* aveva una tiratura di ottocentomila copie. Scesa attualmente intorno alle duecentomila. Rilanciare è un'operazione difficile. Preferisco parlare di lancio quasi fosse un nuovo giornale. Ed è inutile dire che di fronte alla concorrenza (*Sorrisi e canzoni*) che ha una tiratura di circa due milioni e trecentomila copie) mi sento un lillipuziano al cospetto di Gulliver. Ma i nostri obiettivi non vengono ambiziosi: 250mila copie entro la fine del 1994.

Equidistanza nel trattare la Rai e la Fininvest nonché delle altre - una fotografia particolarmente curata ed un grafico più incisivo - nuovi collaboratori. Fra cui Maria Venturi autrice di best seller Paolo Guzzanti e Gwyneth Sanna che terrà una rubrica sugli spot. E soprattutto più spazio alle immagini con i giovani che assicura Molco potranno trovare nel nuovo settimanale i loro film i loro cantanti i loro video preferiti. Ma riproverò ben bene della vecchia patina opaca del settimanale, vanta una vera novità quanto ai contenuti con la nuova formula per la radio ai suoi programmi finalmente verranno rivisitati con dignità e parità di spazio che a quelli televisivi.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA - PROVINCIA DI PARMA. Le Province di Reggio Emilia e Parma intendono appaltare i lavori di consolidamento, restauro ed adeguamento alle esigenze... (The text continues with detailed technical specifications and legal notices regarding infrastructure works in the provinces of Reggio Emilia and Parma.)